

Il test - e che test! - col numero zero, poi il lancio del primo volume in occasione di Artissima. Per una rivista di fotografia tutta in inglese, ma che in realtà speaks Italian. Ne abbiamo discusso con Massimo Torrigiani, editore nonché vecchia conoscenza dell'artworld. Perché della Boiler Corporation si parla, e delle pagine di Fantom...

IL FANTASMA della FOTOGRAFIA

■ Fantom con la F... Perché? Cosa e chi si nasconde dietro questa testata?

Con la F perché è spiazzante; la rivista è in inglese, ma è prodotta in Italia e volevamo sbilanciarne l'estero-filia. Ma soprattutto si chiama così perché ogni fotografia è un fantasma e, da quando il digitale ha preso il sopravvento, la fotografia è diventata fantasma di se stessa. Che non è male. La dirigono tra Milano e New York Selva Barni, che per anni ha curato la fotografia di *Rodeo* e si è perfezionata al MoMA, e Cay Sophie Rabinowitz, che ha diretto *Parkett*, poi un'edizione di Art Basel e l'ultima Biennale di Atene. Le fiancheggiano Francesco Zanot, un bravissimo critico e curatore milanese, e una vivacissima rete internazionale di collaboratori. La rivista la pubblichiamo noi di Boiler Corporation. Qualche anno fa facevamo una rivista d'arte, poi ci siamo presi una pausa, ma adesso siamo tornati con progetti nuovi.

In Italia non ci sono molte riviste dedicate alla "fotografia d'arte": vengono in mente esperienze come quelle di *Private* e *Around Photography*, e non molto altro. Come v'inserite in questo panorama?

A modo nostro: tutte le riviste indipendenti nascono da una mancanza, che non ha a che fare coi soldi. A noi sembrava che non avesse più senso parlare di fotografia d'arte, reportage, documentazione... *Fantom* parla di fotografia e del modo in cui questa, in tutte le sue forme, incrocia la questione del rapporto tra vero, finto e falso, che è al centro del nostro mondo. E parla del modo in cui diverse forme di fotografia, e i discorsi sulla fotografia, si incrociano tra loro.

Passiamo allo scenario museale italiano. A parte il Museo di Cinisello Balsamo, non vi sono istitu-

zioni dedicate alla fotografia contemporanea (e realtà come la **Fondazione Italiana per la Fotografia di Torino ha subito un destino inenarrabile**). E anche sotto il profilo dell'approfondimento, a parte i **Quaderni stampati dallo stesso museo lombardo, la situazione è piuttosto desolante. Che impressioni avete in merito?**

Che il mondo della fotografia italiana ha bisogno di prendere aria, aprire porte e finestre e provocare una bella corrente che ossigeni qualche intorpidito e porti via un po' di muffa e di stantio. Il Museo di Cinisello Balsamo ci piace molto, ma è un po' come il Deserto dei Tartari. Di fronte alla mancanza di istituzioni si risponde con l'autorevolezza dei piccoli: fare bene cose belle. Libera la mente, il culo la seguirà, dicevano i Funkadelic. In questo caso il culo è quello pesante della politica.

Qualcuno sostiene che la fotografia non ha più molto da dire come mezzo in sé all'arte contemporanea. Anzi, che il mezzo in sé, in generale, ha esaurito la sua funzione "storica". Che ne pensate?

Di andarsi a leggere *Why Photography Matters As Art As Never Before*, l'ultimo libro di Michael Fried. Chi parla di storia al singolare è un trombone, un millantatore o un ignorante: la storia è un genere letterario e la fotografia un dispositivo per l'immaginazione; ha un inizio, che è tecnico, ma non ha fine. Parlando di "documentazione" e "reportage", per esempio, l'insistenza sul dramma, sulla retorica dell'orrore ha assuefatto gli occhi alla violenza e non la si vede neanche più. Pensa alle riviste "femminili" che in una pagina hanno uno still life di uno stivale di pitone, in quella dopo un crudo reportage di guerra e in quella successiva un servizio su un'incantevole casa mini-

malista. Se la fotografia ha una funzione "storica" è quella di insegnarci a guardare, non di documentare cose che nessuno è capace di vedere.

Veniamo alla rivista. Sul primo numero ci sono già alcune interessanti particolarità: un articolo firmato da Franco Noero su un "proprio" artista (la prospettiva è assai curiosa), l'uso della carta fotografica nelle ultime pagine e, aspetto non di poco conto, l'uso esclusivo dell'inglese...

In ogni numero chiediamo a un gallerista di introdurre il lavoro fotografico di un suo artista. Sul #0 abbiamo chiesto a Guido Costa di spiegare un lavoro di Kusmirowski, sul #1 a Franco Noero di parlare di un lavoro di Simon Starling. I galleristi, non tutti, sono tra le persone più adatte a parlare del lavoro degli artisti; le loro motivazioni nascono prima e vanno oltre il mercato. Sono tra le persone più interessanti del mondo dell'arte; in loro convivono, anche contraddittoriamente, molti suoi aspetti: passione, valore culturale ed economico, ossessività della ricerca e della scoperta, irrazionalità da collezionisti... Uno dei più begli stand dell'ultima edizione di Artissima era quello di Massimo Minini, che ha accompagnato le opere esposte con delle didascalie scritte da lui, dove raccontava del suo rapporto con ognuno degli artisti e spiegava il perché delle sue scelte e il senso delle opere, e di tante biografie, con una sintesi che molti giovani critici non sarebbero mai in grado di raggiungere. La carta fotografica è dedicata a portfolio che realizziamo con aziende la cui ricerca visiva ci piace. L'inglese è il nostro esperanto:



una rivista come *Fantom* in italiano non avrebbe senso, non facciamo informazione su quello che succede in Italia. Facciamo interviste, pubblichiamo portfolio... e la lingua del nostro mondo è l'inglese.

Quali progetti ha *Fantom*? Innanzitutto per il prossimo numero, che sarà distribuito a gennaio. E poi? Resterete "soltanto" una rivista cartacea o prevedete sviluppi in altre direzioni (internet, premi, mostre, libri ecc.)?

Mostre e premi chissà, forse edizio-

ni, un sito lo abbiamo, semplice semplice, ma con tutto quello che serve: un archivio dei numeri precedenti e un'anteprima del numero in corso; la lista dei collaboratori; link agli abbonamenti... Adesso siamo impegnati a sviluppare la rivista - lavorare veramente su scala internazionale non è facile - e a preparare una piccola collana di libri; ci piace la carta... ■

link.

www.fantomeditations.com

rotocalco

A VOI LA PAROLA

Va da sé che alla mente torna immediatamente il warholiano *Interviews*. E se di interviste sparse nei magazine quasi non se ne può più, il discorso è ben diverso quando l'intero progetto di una testata è basato proprio sul genere-intervista. E "solo" su quello. È la scommessa del neonato *Klat*.

www.klatmagazine.com

RETROVISIONI PER IL FUTURO

Lo dirige Irene Alison ed è dedicato alla fotografia documentaria. Il quadrimestrale *RearViewMirror* si presenta in formato orizzontale, con una copertina che si dispiega su "prima" e "quarta". Fotografia come "racconto, linguaggio, esercizio di un punto di vista, criterio di conoscenza". Vi pare poco?

www.rearviewmirror.it

QUESTO (NON) È UN LIBRO

Stanno nel palmo di una mano. Sono sostanzialmente privi di testi. Raccolgono un progetto creato ad hoc. È la collana *Atomic Activity*, nata dall'esperienza di *This is a magazine*. Cinquecento copie per ognuno dei tre libri usciti sinora. A firmarli, Francesco Spampinato, Rafaël Rozendaal e Chiara Fumai.

www.atomicactivity.com

PUBBLICI SCATTI

Lo cura Roberta Valtorta il #6 dei *Quaderni di Villa Ghirlanda*. Dal Museo di Fotografia Contemporanea, una riflessione su *Fotografia e committenza pubblica*. Uno sguardo ampio nello spazio e nel tempo: dalle committenze della regina Vittoria a quelle della Darc, dallo svedese Ekodok -90 alla francese Datar.

www.mufoco.org - www.lupetti.com

IL 2010 IN SACCOCCIA

Terza edizione e le *ZeroGuide* diventano quattro. Alla triplice Torino-Milano-Roma s'affianca infatti Napoli. Le parole d'ordine restano le stesse: tascabili e gratuite. Con un occhio scanzonato e *insider* sulle città. E lo zampino degli illustratori Gabriella Giandelli, Fabian Negrin, Giacomo Nanni e Lorenzo Ceccotti.

www.edizionizero.com

